

dottor Barellai versus scrofola

Il flagello dei poveri e dei bambini fra i 3 e gli 8 anni nell'800

Paola Ircani Menichini

La scrofola, o adenite tubercolare delle ghiandole linfatiche, oggi è una malattia poco nota, ma nell'Ottocento era tristemente conosciuta come il flagello dei poveri perché colpiva di preferenza i bambini fra i tre e gli otto anni e, una volta contratta, presentava una mortalità elevata. Il rapporto sanitario sugli Asili Infantili fiorentini redatto dal dottor Tito Nespoli nel 1854, riportava dati sconcertanti al riguardo e affrontava il problema dell'alimentazione dei piccoli in relazione alla miseria delle famiglie che pativano il lavoro scarso e mal retribuito e l'aumento del prezzo del pane. Con poco o quasi nulla da mangiare, i bambini che ne facevano parte crescevano come pianticelle su terreno arido, conducendo un'esistenza stentata e con poche difese immunitarie. Quindi si ammalavano facilmente e quando contraevano la scrofola, potevano presentarsi anche rachitici, deformi, ulcerati e segnati da vecchiaia precoce.



1 - Ritratto del dottor Giuseppe Barellai

2 - L'Ospizio Marino di Firenze a Viareggio nel 1867



Ospizio Marino in Viareggio (anno 1867).

2

Una cura o meglio una profilassi contro l'adenite nel suo primo stadio erano i bagni di mare che in Italia agli inizi dell'Ottocento cominciarono - per gli abbienti - a diventare di moda nel periodo estivo, sull'esempio della Gran Bretagna. Tale proprietà benefica però era già nota a Pisa verso la metà del secolo antecedente tanto che ogni giorno le barche salivano dalla foce dell'Arno portando un carico di acqua salata in città, destinato in parte ai conservatori (Sant'Anna, il seminario, gli orfanotrofi) e in parte a un deposito pubblico autorizzato. Ai primi dell'Ottocento poi a Bocca d'Arno due famiglie di contadini ospitavano a turno per quindici giorni nelle loro abitazioni i piccoli malati di scrofola, per lo più figli di altri contadini. E tra 1842 e 1860 il governo granducale concedeva gratuitamente il beneficio della cura nel luogo detto il Gombo, dove nel 1833 Gaetano Ceccherini aveva fondato uno stabilimento balneare con

la prospettiva di fare buoni affari. I bambini giornalmente venivano condotti al mare, facevano il bagno e alla fine erano riportati all'ospedale e riconsegnati alle famiglie. In seguito il Comune si prese carico delle spese fino a quando nel 1876 fu fondato l'ospizio marino di Pisa a Bocca d'Arno. Nel frattempo l'Università faceva la sua parte con i professori Morelli e Cartoni che si applicavano allo studio delle malattie tubercolari.

Non solo Pisa: anche nella vicina Lucca era conosciuta questa profilassi e, per l'infanzia bisognosa, era stata attrezzata la spiaggia di Viareggio, un modesto villaggio di pescatori che nel 1742 contava appena 222 anime, mentre nel 1833 grazie alle bonifiche si era ampliato e ne dichiarava 5232. Ai bagni della cittadina la direzione degli ospedali e ospizi del ducato mandava i trovatelli dell'orfanotrofio, i quali dal 1823 alloggiavano a pensione presso dei privati e dal 1841 erano ospitati in una vec-



3

chia caserma dei carabinieri. Solo nel 1864 furono ammessi alla cura anche i bambini non illegittimi che dal 1872, assieme agli altri, dimorarono in un ospizio vero e proprio.

A Firenze invece la profilassi dei soggiorni balneari per i piccoli scrofolosi fu attuata più tardi rispetto alle città con il territorio affacciato sul mare. Mentre i ricchi, quando fu di moda, intrapresero felicemente i viaggi verso i luoghi di villeggiatura per la salute del corpo e per il divertimento, i poveri si contentarono di affollare gli stabilimenti urbani a prendere i bagni d'acqua salata. Tutto ciò fino a quando il dottor Giuseppe Barellai non si prese a cuore il problema dei piccoli. Questo benefattore di grandi ideali e altrettanta sensibilità era nato a Firenze il 17 gennaio 1813 e aveva frequentato dapprima le Scuole Pie della sua città e poi l'Università di Pisa, dove si era legato in stretta amicizia con il poeta Giuseppe Giu-

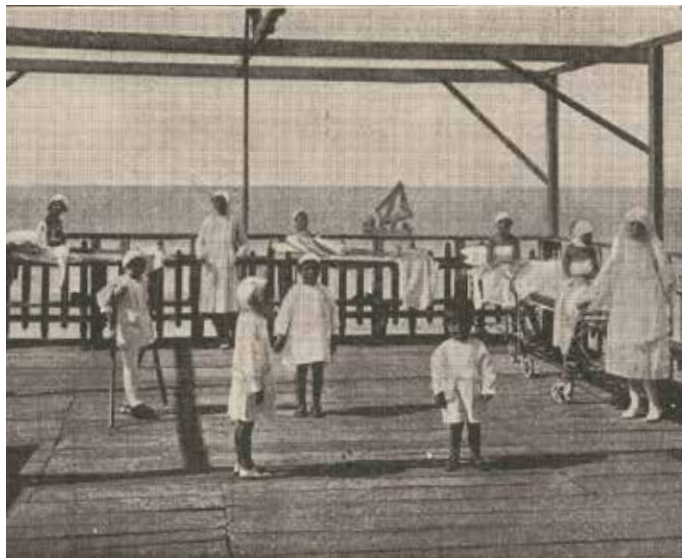


4

sti. Conseguita la laurea, aveva ottenuto l'incarico di medico aggiunto alla corte granducale grazie al dottor Angelo Nespole, celebre diagnostico dell'epoca.

Nell'aprile 1848 si era arruolato tra i volontari toscani per la guerra contro l'Austria e al fronte aveva avuto il compito di organizzare l'assistenza medica. Il 29 maggio a Curtatone e Montanara, mentre i giovani patrioti, che si erano battuti come leoni, si stavano ritirando sconfitti, era rimasto presso i feriti per proteggerli dalle «baionette» dei croati. Fatto prigioniero, era stato detenuto prima a Mantova e poi a Theresienstadt in Boemia.

Rientrato a Firenze, nel 1849 aveva dato le dimissioni da medico di corte non volendo più lavorare al servizio di Leopoldo II (e degli austriaci). Nel 1852 avvenne l'incontro più triste e più importante della sua vita. Si trovava all'ospedale di Santa Maria Nuova quando assistette, commuovendosi profondamente, all'agonia e alla morte di due piccoli ammalati di scrofolosi. Da questo fatto nacque in lui la ferma determinazione di fondare un ospizio marino per i bambini fiorentini bisognosi che potessero usufruire della cura in modo organizzato. E il suo amico pittore Stefano Ussi, conosciuto a Theresienstadt e da lui pregato, disegnò i due piccoli infelici in un quadro che diventò subito famoso e che fu detto «i gobbini». Per attuare l'impresa delicata e difficile, il Barellai costituì nel 1853 un comitato e si rivolse ad associazioni e a private persone per raccogliere i fondi necessari. Raggiunta una cospicua somma, l'epidemia di colera asiatico del 1854 e 1855 e la mancanza di personale adatto impedì le partenze



5

dei bambini per il mare. L'anno successivo il progetto ebbe la collaborazione dei padri della SS. Annunziata di Firenze e delle suore Terziarie di Viareggio, che accettarono l'incarico di accompagnatori e di responsabili: così tre bambini provenienti dagli Asili Infantili furono condotti in treno al mare e 15 giorni dopo riportati in città. Gli anni seguenti il numero dei piccoli aumentò in progressione e i viaggi-soggiorno a Viareggio divennero sempre più frequenti. Presto si intraprese anche la costruzione dell'ospizio marino di Firenze su una parte di spiaggia donata dal governo granducale. La prima pietra fu benedetta nel 1861 e l'edificio, che oggi è detto il Palazzo delle Muse ed è sede del Comune, fu agibile per una metà nel 1867. Giuseppe Barellai però non pensò con questo di avere finito la sua nobilissima missione e nei restanti anni della sua vita si batté ancora per i piccoli ammalati, viaggiando in Italia e all'estero a promuovere i soggiorni marini: sue tappe furono Milano, Bologna, Roma, il Lido di Venezia, Berck in Francia, la Svizzera. Morì il 3 dicembre 1884 all'età di 71 anni e fu sepolto nel camposanto della Misericordia di Firenze. Nell'elogio funebre il dottor Francesco Boncinelli ricordava il lusinghiero numero dei bambini che grazie alla sua promozione avevano beneficiato degli ospizi marini d'Italia dal 1856 al 1882: ben 52.151¹.

Note

¹ Bibliografia: E. Poggi, *Ricordi della vita di Giuseppe Barellai...*, Firenze 1888; P. M. Penzoni, *osm, La prima colonia marina d'Italia e il beato Antonio Maria Pucci dei Servi di Maria*, Roma 1953.

3 - Lapide commemorativa di Giuseppe Barellai posta sulla sua casa in via dei Neri a Firenze (brunelleschi.omss.fi.it).

4 - Stefano Ussi, disegno de *I gobbini*, 1852-1853

5 - Ospizio Marino di Boccadarno, collezione Moreno Bertini, Capannoli